

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA – FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di marzo 2016: Capitolo 6°

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 6,27-35)

Come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro.

²⁷Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, ²⁸benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. ²⁹A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. ³⁰Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. ³¹E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. ³²Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. ³³E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. ³⁴E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. ³⁵Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

COMMENTO «»

Ci troviamo nella prosecuzione del discorso della montagna, che noi abbiamo letto e meditato nel mese di gennaio e che, come detto, Luca pone in pianura. Il Lc 6,17-26, abbiamo visto le beatitudini, che sono il manifesto del regno di Dio, cioè i criteri di azione, (ciò che fa Dio) e ora, vediamo quali sono le azioni che derivano da questi nuovi criteri. Possiamo notare che in questa pericope (Lc 6,27-35), sono contenuti otto imperativi, 4 al plurale e quattro al singolare: 1 «amate», 2 «fate bene», 3 «benedite», 4 «pregate», e poi 5 «porgi l'altra guancia», 6 «non negare la tunica», 7 «dà» e 8 «non richiedere». A suggello c'è la regola generale: «come volete che facciano a voi, fate a loro similmente». Infine si danno le motivazioni: tre negative (se non si agisce così, mancano la grazia, la bellezza, e ciò che nella vita è significativo); e una quarta positiva, «avrete una grande ricompensa», la ricompensa di diventare ciò che siete, uguali a Dio, che è così. Davvero le beatitudini e il discorso che ne segue posiamo definirli la pagina più sublimi del Vangelo: mostra la "stoffa divina" dell'uomo. Infatti, da sempre l'uomo ha sognato di diventare come Dio e, da Adamo in poi, ha cercato di occupare il suo posto. Ciò perché l'uomo ha una idea falsa di Dio: forte, onnipotente, onniveggente, pienamente libero e capace di ogni cosa. Gesù, nuovo Adamo, ci mostra il vero Dio e il vero uomo. Seguendolo e accogliendo il suo Vangelo, ci aiuta a smascherare e sopprimere quel dio (l'idolo surrogato di Dio) che l'uomo si è costruito, e che opprime e sopprime l'uomo. Gli imperativi, che abbiamo letto e vogliamo meditare, in realtà, sono tutti degli indicativi autobiografici della storia di Gesù: Lui è vissuto così. Essi diventano esortazioni...., sono una supplica da parte del Signore. Quante volte gli uomini di Chiesa (pastori o laici), volendo salvare a tutti i costi Dio, fanno in

suo nome crociate e usano violenza? Quanti credono da salvare la Chiesa e il mondo intero studiando progetti, fabbricando strumenti pastorali, sempre più sofisticati, elaborando progetti culturali, impegnandosi nel sociale ecc.? Ci si dimentica che Cristo ha messo nelle nostre mani un lievito, così potente, che può fermentare il mondo. Questo lievito è il Vangelo: il discorso di Gesù è il vero progetto culturale rivoluzionario (che poi è catechesi battesimale primitiva). Ed è da questi versetti che si capisce la forza del cristianesimo che è una forza particolare: ignota ai potenti di questo mondo, anche religiosi, nota, invece, all'uomo che con cuore puro si metta a considerare la propria verità e quella degli altri.

Lc 6,27: *Ma a voi che ascoltate io dico: amate i vostri nemici fate del bene a quelli che vi odiano.*

Queste parole sono rivolte a chi lo ascolta. Gesù le dice non dall'alto della cattedra, ma stando in basso, alzando gli occhi verso loro (Lc 6,20). Ed è l'ascolto che ci fa così perché l'uomo diventa la parola che ascolta e la prima parola che dice è "amate": quell'imperativo, l'unico comando, è quello dell'amore.

L'amore è ciò che realizza l'uomo, lo rende uguale a Dio (cfr. 1 Gv 4, 16), poiché è nell'amore che si entra in comunione con l'altro. Nell'amore si sperimenta il mistero trinitario: come Dio è uno (nella natura divina) e trino nelle Persone (Padre e Figlio e Spirito Santo), così anche nella comunione umana, due persone, pur restando diverse e libere, partecipano dell'unità e ne nasce qualcosa di "misterioso", una nuova vita per tutti e due: l'amore. Senza questo non esiste vita vera, ma solo pena e fatica, nel cercare di sopravvivere nell'orizzonte di schiacciare ed eliminare l'altro, che vedo come mio antagonista. Infatti, l'altro, essendo come me, desidera e fa ciò che io desidero e faccio: egli è il mio nemico. Per questo Gesù ha aggiunto: "amate i vostri nemici", che è l'anima del cristianesimo. Normalmente dei nemici si dice peste e corna; li si squalifica, li si demonizzano e infine li si elimina. Ciò lo fanno tutti gli individui, e purtroppo anche i cristiani e gli uomini di Chiesa. Da Adamo in poi, dopo il peccato, l'uomo vede nell'altro un nemico:

- il primo è Dio stesso, che è Padre. Infatti, l'uomo (Adamo ed Eva) eliminando il Padre si fa padre di se stesso (cfr. Gn 3);
- Se elimino il padre, il secondo nemico dell'uomo sarà il fratello, che accampa gli stessi diritti. Ecco l'episodio di Caino assassino di Abele (cfr. Gn 4).

Ma eliminando il Padre e il fratello, l'uomo si condanna alla morte perché egli è figlio e fratello. Dunque chi non ama i nemici non ha lo spirito di Dio. Ed è la caratteristica del cristianesimo, o dovrebbe essere. Tant'è vero che i martiri cristiani non sono mai morti imprecando vendetta contro i nemici, ma sono morti testimoniando l'amore, anche per i nemici, testimoniando il perdono. Dio non ha nemici, ha solo figli e non ha figli da buttare. Se un figlio sta male, non solo non lo si butta via e non lo si rinnega ma lo si ama di più, perché ne ha più bisogno. Per cui è proprio nell'amore del nemico che si rivela la qualità dell'amore! L'amore del nemico cambia la storia e il mondo, come ha fatto Gesù, che ci ha amato quando eravamo ancora nemici (cfr. Rm5,6-11): «Padre perdonali perché non sanno quel che fanno» (cfr. Lc 32,34). Chi ama coloro che lo amano non vive di amore ma di egoismo, perché cerca l'interesse. Nell'amore, come Gesù ci ha insegnato, non si può attendere che inizi l'altro ad amare ma è necessario che ciascuno di noi faccia la sua parte iniziando per primo. Proprio nell'amore si vince il male, perché se al male si risponde con il male, questo si amplifica! l'amore, invece, crea valore: se un

figlio é amato, questo crescerà libero e capace di amare; se, al contrario, non é amato, non solo non amerà nessuno, ma sarà schiavo del male e dell'odio. Ciò significa che chi fa il male, é un non amato, un frustrato.

L'amore non è solo un sentimento: diventa mani, non è solo cuore ma è fare. A chi ti odia e ti fa del male, fai del bene.

Lc 6,28: *benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male*

Si ama, si vive l'amore (bisogna fare) e ora Gesù chiede di benedire. Quanto siamo distanti dal vangelo, infatti il nostro sport preferito è parlare e maledire. La Bibbia insegna che solo Dio va benedetto: la benedizione (dire–bene) è la risposta dell'uomo a Dio che gli fa del bene (bene–da). Perché allora dobbiamo benedire i nemici, che invece ci fanno del male? I nemici vanno benedetti, ci insegna Gesù, perché ci danno la possibilità di diventare come Dio che ama gratuitamente e crea valore mediante l'amore.

Bisogna poi pregare per quelli che calunniano. Bisogna portare alla presenza del Padre (pregare), scusando, colui che parla male di me davanti agli altri. Ma se noi facciamo così non c'è il rischio che il male prosperi? No, il contrario: il male si arresta se lo vinco con l'amore, facendo il bene, benedicendo e scusando davanti a Dio, l'altro.

Lc 6, 29-30: *A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da'a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

Il nemico, come visto, può colpirci nello spirito (con l'odio, la maldicenza, la calunnia), ora ci viene detto che ci può colpire anche nel corpo e nei nostri beni. Porgere l'altra guancia vuol dire bloccare il male: infatti, se alle percosse si risponde con le percosse il male si accresce sempre più. Il cristiano deve, invece, avere gli stessi sentimenti di Gesù Cristo: che è stato percosso (cfr. Lc 22,63-64; 23,11), spogliato (cfr. Lc 23,34b) e ha dato tutto se stesso (cfr. Lc 23, 39-43), e ha vinto l'odio con l'amore (cfr. Lc 22,12; 23,47)! Dare è la parola fondamentale che qualifica l'amore: se l'egoismo è prendere, l'amore è dare, fino a dare se stesso. È esattamente quel che ha fatto Gesù con noi. Ci ha amato ancora quando eravamo suoi nemici, quando lo odiavamo, quando gli facevamo il male, quando lo abbiamo calunniato, quando lo abbiamo percosso, quando lo abbiamo derubato... Noi gli abbiamo preso la vita e Lui non ce l'ha richiesta, ce l'ha donata.

Lc 6, 31: *E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate.*

Questa regola d'oro era già nota in forma negativa: «non fare agli altri ciò che non vuoi che facciano a te». Quindi se uno non fa niente sta a posto: anche un morto potrebbe accoglierla e sarebbe perfetto; egli non fa nulla a nessuno. San Luca, invece, la capovolge in positivo: cosa vorrei che gli uomini mi facciano? Quali sono i miei diritti? Ho diritto a essere amato, esser compreso, esser stimato, esser apprezzato.... Ma anche quando non ho diritto vorrei che l'altro me li desse: che quando faccio il male, l'altro chiuda un occhio; e se lo colpissi sul viso non mi risponda con la violenza; che mi condoni se gli ho preso qualcosa. Dunque vorrei che rispettasse i miei diritti e mi facesse qualche favore. Tutti desiderano questo e, per questo, tutti litighiamo. Tutti abbiamo questi diritti e nessuno li compie. Ma

l'ascoltatore di Gesù è chiamato a considerarli suoi doveri: «falli tu con l'altro e vedrai che anche l'altro li farà con te». Proviamo a considerare i nostri diritti come nostri doveri: ho diritto di esser libero, allora rispetto la libertà degli altri; ho diritto a essere compreso, allora devo comprendere. Vorrei essere amato, che mi facciano del bene, dicano bene di me, preghino per me, siano molto gentili. Allora incomincio a farlo io per primo, perché sono ingrato di farlo. Questa è una vera rivoluzione, al centro non ci sono io ma l'altro. Questa regola è la trasformazione dei miei diritti sugli altri in doveri nei loro confronti.

Lc 6, 32-34: Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta?

Dopo aver detto che i diritti soggettivi devono diventare doveri verso gli altri, Gesù ci dà le motivazioni: tre negative (amare, fare del bene e prestare) e una positiva, la ricompensa finale. Ora san Luca, non parla di «merito» (che indica ricompensa) quanto piuttosto di «grazia» (che indica il dono gratuito). L'amore, infatti o è gratis, altrimenti è meretricio (l'amore pagato), che ha la stessa radice di merito. Questo tipo di amore che è frutto dell'egoismo è fallimentare, perché è senza grazia. È un amore per interesse, è un amore dietro compenso che è la distruzione dell'amore. Con la parola «grazia» (presente in tutto il N.T.) si vuole indicare la bellezza, la bontà, la gratuità, l'amore. È tutto ciò che rende la vita vivibile perché da gioia. Per questo, Gesù chiede di amare i nemici, perché da loro non ricevi merito, ma la grazia che eserciti ti dà la vera gioia. Altrove si dice: «ama il prossimo tuo». Il prossimo è superlativo di vicino perché, in realtà, il vero nemico è chi ti è vicinissimo, è tuo fratello, è colui col quale vivi. È più facile, infatti, amare i lontani e gli sconosciuti.

A Lc 6,35: Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

Ma se io vivo così cosa ci guadagno? «Una grande ricompensa», (in questo caso intesa come stipendio), cioè scopri di essere come Dio. Tu in quanto figlio partecipi della libertà e dell'amore di Dio, che per gratuità ha vinto il male e la morte. La ricompensa è farti scoprire quell'identità (essere immagine e somiglianza di Dio) perduta con il peccato, e che Cristo «ricrea». Come Lui anche noi siamo capace di amare gratuitamente, come Lui e in Lui, possiamo creare amore, vita e vinciamo il male. Ad imitazione del Figlio dell'Altissimo che ci ama, ci fa del bene, dice del bene, prega per noi, ci porge l'altra guancia. E lo fa gratuitamente.

Quanto siamo distanti da questo Vangelo, eppure quanto vicino è Gesù nei nostri riguardi: nel mio peccato (sono nemico, odio, maledico, calunniario, esigo) vedo la gratuità di Cristo, che mi ama così come sono perché alla sua scuola impari a fare altrettanto. Spunti di riflessione:

- Perché chi non ama i nemici non è figlio dell'Altissimo?
- Come si vive in una famiglia o comunità dove si giudica e si condanna, non si perdona e non si dà nulla?